

Veronesi prepara la pillola contro la vecchiaia

Rivoluzionario annuncio dell'equipe dell'ex ministro. Ci sono già i finanziatori

di VALERIA BRAGHIERI

MILANO - Non invecchieremo più. Per buona pace di tutti quelli che tanto avevano già previsto di non diventare anziani con grazia, bensì di farsi lifting alla faccia fino a che le orecchie non si fossero incontrate, qualcuno ha pensato di mettere a punto, sul serio, l'elisir di lunga vita. Questa nostra società, che non ha mai saputo elaborare una cultura della morte e dei giorni del tramonto, è stata alla fine esaudita nel suo desiderio principale: quello di rimanere giovane per sempre. E anche per di più.

La clamorosa rivelazione è pubblicata sul numero di Panorama da oggi in edicola: la Fondazione del professor Umberto Veronesi (lo Ieo, Istituto Europeo di Oncologia) e il finanziere Francesco Micheli, rende noto il settimanale, stanno infatti per fondare una Compagnia biotech, la Genextra, che avrà, tra gli scopi principali, quello di mettere a punto un farmaco contro l'invecchiamento. Per garantire una lunga vita a tutti. E, soprattutto, di buona qualità. (...)

(...) Tutto nasce da una scoperta fatta nel 1992 quando lo scienziato, Pier Giuseppe Pelicci (direttore del dipartimento di oncologia sperimentale), ha identificato il gene che accelera l'invecchiamento facendo esperimenti sui topi da laboratorio. Si chiama "P66" e hanno scoperto che la sua perdita induce l'allungamento della vita media.

Per inibire gli effetti di questo gene, un gruppo di scienziati, tra cui il professor Pelicci e Pier Paolo Di Fiore, direttore dell'Istituto di oncologia molecolare, saranno al lavoro dall'anno prossimo nella nuova holding "Genextra", che unirà la ricerca applicata al campo delle biotecnologie, della biomedicina e della genomica funzionale all'investimento privato di mer-

cato.

«Di Fiore ed io abbiamo fatto questa scoperta per caso, partendo dalla ricerca sui tumori» racconta Pelicci a Panorama. «Avevamo identificato un gene, lo Shc (che noi chiamiamo Chic), e stavamo cercando di decifrare i suoi segnali. Questo gene fa due proteine uguali al 90 per cento, ma con funzioni opposte: la P52 che regola la crescita cellulare e quindi anche quella tumorale, e la P66 che invece controlla la morte della cellula. Una faccenda che andava chiarita. Perciò

abbiamo creato un ceppo di topi modificati geneticamente perché non producessero la P66. E ci siamo accorti che vivevano un terzo di più dei topi con il gene al suo posto».

«Trovare una sostanza chimica che inibisca la funzione del P66» spiega ancora Pelicci «significa combattere le malattie legate alla vecchiaia, come il Parkinson e i tumori». Ma se questi sono gli effetti più "seri" della scoperta, non mancheranno anche quelli più "leggeri", o addirittura ludici, del rimanere ragazzi per molti anni: un aspetto più giovanile, una pelle più tesa, una vita sessuale attiva più a lungo.

«La ricerca accademica non appartenente a imprese industriali», scrive sul settimanale il professor Veronesi, «soffre di un palese, riconosciuto paradosso: le scoperte e le idee dei ricercatori finiscono spesso nel cassetto, magari per sempre. Scopo dell'Istituto di ricerca no profit è quello di indagare, scoprire o inventare, senza proseguire sulla via della trasformazione della scoperta in un prodotto utile per gli esseri umani». Buona lunga vita a tutti. ●